

Giorgio Federico Siboni
«*Un Musaico a mille colori*»,
*l'Elogio Storico del Conte Gian-Rinaldo Carli
di Luigi Bossi.*

I.) Profilo di Luigi Bossi (1758-1835), amico e biografo di Gian-Rinaldo Carli.

Quando nel 1797 Luigi Bossi diede alle stampe il suo *Elogio Storico del Conte Commendatore Gian-Rinaldo Carli*¹, erano già trascorsi due anni dalla morte del Carli stesso, avvenuta nella sua proprietà di Cusano, vicino a Milano, il 22 febbraio del 1795. Luigi Bossi, poco dopo la scomparsa dell'amico, era tuttavia riparato a Venezia in seguito, sembra, alle conseguenze di una bancarotta fraudolenta le cui circostanze precise non verranno tuttavia mai chiarite.²

Il Bossi era nato il 25 febbraio del 1758, ultimogenito del conte Benigno Bossi Visconti di Montonate e di Teresa Bondoni, figlia del conte Cesare.³ La nobile famiglia dalla quale Luigi proveniva era antica, risalente al XV secolo - aveva aggiunto il predicato Visconti al cognome originario dopo l'unione di un Francesco Bossi con Isabella, figlia di Gerolamo Visconti di Jerago nel XVII secolo - ed era proprietaria di vasti appezzamenti terrieri nei territori tra Varese e Milano.⁴ Allievo dei Gesuiti a Brera, tra il 1765 ed il 1773, Luigi fu poi alla facoltà di Legge di Pavia, ove si

¹ Luigi Bossi, *Elogio Storico del Conte Commendatore Gian-Rinaldo Carli*, in Venezia, lo stampatore Carlo Palese, MDCCXCVII. Desidero esprimere la mia gratitudine alla Dott. ssa Roberta Fidanzia, la cui disponibilità ha reso possibile questo lavoro e alla Dott. ssa Laura Gagliardi per i benevoli suggerimenti che mi ha elargito. Un particolare ringraziamento devo al Prof. Stefano Levati, che ha letto la prima stesura di questo scritto e mi ha dato molti utili consigli per emendare e arricchire il presente lavoro.

² Al presente stato delle ricerche in corso sulla figura di Luigi Bossi non ho ancora potuto discernere chiaramente la vicenda del fallimento nel quale rimase coinvolto Bossi, tuttavia vd. quanto in proposito scrisse nel 1817 lo stesso Bossi in relazione alle ristrettezze nelle quali si era trovato già prima della morte del padre nel 1789 a causa delle spese sostenute al fine di «formarsi una libreria di opere teologiche, legali e di belle lettere» e poi in seguito anche a motivo del mantenimento della madre vedova e della cattiva congiuntura economica. Cit. in Archivio di Stato di Milano (d'ora in poi soltanto ASMi.), *Atti di Governo-Araldica pm.*, b. 91. La taccia del fallimento rimase tuttavia anche in seguito, e ben dopo che il Bossi aveva rassegnato tutta la sua sostanza ai creditori nel 1796, una continua fonte di amarezze per lui, a causa di tale questione ebbe pure delle difficoltà ad essere ammesso nel Gran Consiglio della Repubblica Cisalpina. Cfr. pure lettera di Ferdinando Marescalchi a Francesco Melzi d'Eril datata 3 dicembre 1802 in *I carteggi di Francesco Melzi d'Eril duca di Lodi. La Vice Presidenza della Repubblica Italiana*, a cura di C. Zaghi, Milano, 1958-1966, 9 voll., vol. III, 1959, lettera n. 723, p. 179; Vd. pure la replica di Melzi a Marescalchi, p. 215.

³ Vd. la fede di battesimo redatta nel maggio 1803 e allegata ad una comunicazione del Bossi all'Istituto Nazionale di Scienze e Lettere di Milano del 21 maggio 1803, in ASMi., *Autografi*, b. 165. Di Luigi Bossi esistono varie notizie biografiche pubblicate quasi tutte prima della seconda metà del XX secolo e largamente reticenti o imprecise. Al presente la più completa è sicuramente la voce *Bossi Luigi* redatta da L. Sebastiani per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1971, vol. XIII, pp. 323-327.

⁴ Vd. P. Litta, *Famiglie celebri italiane*, Milano, Giusti, 1819-1871, vol. XVI, *Famiglia Bossi*, tav. III; G. Consoni, *Teatro Genealogico delle famiglie nobili milanesi*, Milano, 1739, *Famiglia Bossi*, pp. 101-103; vd pure l'anonimo *Teatro genealogico delle famiglie illustri, nobili e cittadine di Milano per tutto l'anno 1724* e *Elenco ufficiale delle famiglie nobili e titolate della Lombardia*, ristampa anastatica, Sala Bolognese, Arnaldo Forni Editore, 1988. In Archivio Storico Civico Milano vi è pure la domanda di ammissione al patriziato milanese di don Benigno Bossi Visconti padre di Luigi, in data 1741, *Fondo Famiglie*, b. 250 con utili informazioni per la ricostruzione della storia della famiglia. Per l'unione tra Francesco Bossi e Isabella Visconti di Jerago, vd. ASMi., *Atti di Governo-Feudi Camerali pa.*, b. 245. Per le proprietà della famiglia è utile comparare l'inventario redatto nel 1787 dallo stesso don Benigno e allegato al suo testamento con le mappe dei registri d'estimo catastali, depositati presso l'Archivio di Stato di Varese, per i quali vd. C. Coppa, *Luigi Bossi: un intellettuale lombardo tra riforme e rivoluzione*, tesi di laurea a.a. 1999/2000, Università degli Studi di Milano (relatore prof. Carlo Capra; correlatore prof. Vittorio Criscuolo), pp. 26-34; 212-240.

addottorò nell'Ateneo rinnovato dalle riforme scolastiche teresiane in *Utroque jure* nell'aprile del 1778⁵, non senza però aver seguito i corsi di Storia naturale di Lazzaro Spallanzani e di altri illustri uomini di scienza con i quali resterà legato anche dopo gli studi universitari.⁶ Gli interessi culturali del giovane Luigi andavano infatti di preferenza indirizzandosi verso l'antiquaria erudita, la filologia e le lingue classiche, comprendendo però anche l'ebraico e le scienze naturali: in particolare la botanica, la mineralogia e la zoologia. Appartengono agli anni del suo apprendistato intellettuale, ad esempio, la *Descrizione di una sfera armillare di nuova costruzione rappresentante diversi sistemi* ed il poemetto *I Parafulmini*; di lì a poco Bossi sarà poi uno dei collaboratori più attivi del periodico diretto dall'abate Carlo Amoretti, gli «Opuscoli scelti», per i quali pubblicherà tra il 1786 ed il 1793 alcuni contributi di carattere scientifico-erudito.⁷

In quegli anni gli orientamenti critici di Bossi proseguiranno in direzione del dibattito legato alle questioni ecclesiastiche, soprattutto nell'ordine delle sollecitazioni inerenti allo scontro tra la Curia di Roma e l'autorità laica, sulla scorta delle prese di posizione e degli interventi giurisdizionalisti e regalisti di Giuseppe II nei confronti della gerarchia religiosa cattolica. Entrato a far parte del Capitolo della Metropolitana di Milano, secondo le tradizionali politiche familiari di strategia ecclesiastica finalizzata ai cadetti dell'aristocrazia e grazie ad una valida rete di *patronages* messa fruttuosamente in opera dalla famiglia Bossi con la collaborazione dell'arcivescovo Filippo Visconti e dei Daverio, Luigi Bossi nel giro di pochi anni passerà da suddiacono - nel gennaio del 1779 - attraverso tutto il *cursus* obbligato per la carriera capitolare, sino alla definitiva collazione di conte canonico, presso il Capitolo del Duomo di Milano, proprio nel 1795.⁸ I suoi scritti di quel periodo riflettono i differenti punti di vista assunti dal Bossi in relazione alle riforme ecclesiastiche e se la *Lettre de M. Bossi à M. d'Alembert au sujet d'une lettre à M. Linguet sur l'alienation des biens ecclésiastique* pubblicata a Ginevra nel 1781, segnala - insieme al desiderio del giovane Bossi di inserirsi nel circuito dei grandi dibattiti culturali europei - pure una sua visione della questione giurisdizionalista decisamente moderata e piuttosto tradizionale nelle soluzioni che propone al fine di riformare la condotta dei religiosi, i suoi successivi scritti ispirati dalla dottrina giansenista sembrano invece testimoniare un approccio non soltanto spirituale, ma soprattutto politico, che

⁵ Per tali questioni vd. soprattutto M. C. Zorzoli, *Le tesi legali all'Università di Pavia nell'età delle riforme 1772-1796*, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino-La Goliardica, 1980.

⁶ Vd. ASMi., *Atti di Governo-Studi pa.*, bb. 457 e 459 e Archivio Storico Diocesano Milano (d'ora in poi solo ASDMi.), *Visite pastorali e documenti aggiunti-Metropolitana*, fasc. 44, a. 1785. In merito ai rapporti con lo Spallanzani vd. pure *Edizione Nazionale delle Opere di Lazzaro Spallanzani*, Parte Prima, *Carteggi*, a cura di P. di Pietro, Modena, Mucchi, 1984, vol. III, pp. 54-58. Luigi Bossi verrà poi iscritto al Collegio dei Nobili Giureconsulti nel 1780, vd. F. Arese, *Il Collegio dei nobili Giureconsulti di Milano* in «Archivio Storico Lombardo», 1977, CIII, pp. 4-71, p. 50.

⁷ La *Descrizione di una sfera armillare* e il poema *I Parafulmini* di Luigi Bossi sono da collocarsi per la composizione nel 1776 - e non nel 1772, come si legge nella lista delle sue Opere in appendice al di lui *Necrologio* apparso sulla «Biblioteca Italiana», LXXVIII, 1835, pp. 67-69 - come si evince da un Catalogo dei libri stampati nello Stato di Milano per il 1776, in ASMi, *Studi pa.*, b. 19. Sull'Amoretti e la sua Raccolta, vd. F. Arato, *Carlo Amoretti e il giornalismo scientifico nella Milano di fine Settecento* in *Letterati e eruditi tra Sei e Ottocento*, Pisa, Edizioni ETS, 1996, pp. 77-115 e R. De Felice, in *DBI*, *Amoretti Carlo*, 1961, vol. III, pp. 9-10.

⁸ Tutta la documentazione relativa ai progressi nella carriera ecclesiastica di Luigi Bossi presso la Metropolitana di Milano si trova in ASDMi, *Visite pastorali e documenti aggiunti-Metropolitana*, fasc. 44, a. 1785; *ibidem* in, *Atti della cancelleria, II classe ordinazioni*, fz. 988, a. 1779, fz. 995, a. 1780, fz. 1010, a. 1782; vd. pure in *Collationes Beneficiorum*, bb. 343 e 353 e in *Carteggio Ufficiale*, b. 177; cfr. in ASMi., *Amministrazione Fondo di Religione*, b. 427, pure in *Atti di Governo-Culto pa.*, bb. 521, 1034; in *Notarile, Rusca Carlo Lamberto q. Pietro Antonio*, 22 dicembre 1778-11 agosto 1780, *Rogiti apostolici*, fz. 44253; cfr. Archivio del Capitolo Metropolitano di Milano (d'ora in poi solo ACMe.), *Capitolo Maggiore*, b. 26, fasc. IX. L'arcivescovo Filippo Visconti, nominato nel 1784 era in realtà un secondo cugino materno di Bossi e questi sarà al seguito dell'Arcivescovo a Roma dal marzo a luglio del 1784, occasione che si rivelerà proficua per il Bossi al fine di allacciare durevoli contatti intellettuali. Notizie di questo viaggio si possono trovare in ASDMi, *Carteggio Ufficiale*, b. 157 e in ACMe., *Capitolo Maggiore*, b. 26, fasc. X. La famiglia Daverio aveva diversi beni nei medesimi territori della famiglia Bossi e i loro rapporti di reciproca collaborazione sono più volte rilevabili nel corso degli anni. Non soltanto i Daverio ottennero l'aggregazione al patriziato milanese grazie all'appoggio della famiglia Bossi nel 1770, ma l'Economo regio Mons. Michele favorì l'ingresso del giovane Luigi Bossi nel Capitolo del Duomo di Milano ed il nipote e omonimo del Daverio, Michele, fu a lungo collaboratore di Bossi nella Prefettura degli Archivi, sia nel periodo repubblicano che in quello napoleonico. Per i Daverio vd., *Famiglie notabili milanesi. Cenni storici e genealogici*, a cura di F. Bagatti-Valsecchi, F. Calvi, L. A. Casati, D. Muoni, L. Pullé, Milano, Vallardi, 1875, vol. II, Tavola II e A. Macchi, *Sui Daverio a Gallarate* in «Rassegna Gallaratese di storia e d'arte», XXV, 1966.

andava ad armonizzarsi con la più generale tendenza dottrinale e morale comune alla Lombardia austriaca in quel torno di tempo.⁹ In particolare queste tendenze sono ben presenti nell'operetta intitolata *Del cattolicesimo della Chiesa di Utrecht*, apparsa anonima a Milano nel 1786.¹⁰ A prescindere dalla reale paternità dell'opera qui in oggetto va comunque ribadito che nel corso di quegli anni Bossi tornò più volte negli scritti pubblici ed in quelli privati sui temi legati soprattutto all'amministrazione sacramentale, sulla questione dell'istituzione divina dei parroci e dei rapporti tra Roma e le chiese locali.¹¹ I problemi legati alla disciplina dei sacerdoti ed ai contatti tra la Chiesa e lo Stato saranno d'altronde una sua costante preoccupazione – certo anche sull'onda della personale insofferenza per la sua condizione di ecclesiastico – quando dopo il 1797 sarà chiamato presso il Gran Consiglio della Cisalpina in qualità di rappresentante per l'Olonia.

Negli anni successivi Bossi sarà soprattutto attivo come redattore del «Giornale letterario di Milano» e del «Giornale enciclopedico» ai quali collaborerà variamente dedicandosi soprattutto alle questioni scientifiche, archeologiche e letterarie.¹² Forse seguendo l'esempio del suo antico maestro e amico Lazzaro Spallanzani egli compirà poi un 'viaggio di istruzione' nei Carpazi, in Moravia e Ungheria; pochissime le notizie – e quasi tutte indirette – su questo lungo viaggio intrapreso probabilmente al fine di visitare i centri mineralogici dell'Impero asburgico.¹³ Dopo il suo rientro a Milano nel 1791, venne aggregato nel 1793 alla Società Patriottica della quale fu socio poco attivo e poco interessato alle attività, d'altronde sempre più stanche e limitate in quegli anni.¹⁴ Inizialmente sgomento e timoroso per il propagarsi delle idealità rivoluzionarie francesi – come testimoniano alcuni scritti di quel periodo¹⁵ – ed esule poi a Venezia per le ragioni già illustrate, vi strinse relazioni e contatti destinati a durare per tutta la vita con l'ambiente intellettuale lagunare e veneto più in generale. Probabile la sua collaborazione in quei giorni con Giuseppe Compagnoni ed il suo «Mercurio storico-politico-letterario», Compagnoni venne poi sostituito nella direzione da Agostino Carli Rubbi, figlio di Gian-Rinaldo Carli e analogamente al padre amico e sodale di Bossi lungo gli anni a venire.¹⁶ In seguito alla caduta della Repubblica e forse pure per influsso dei circoli

⁹ Differente è l'opinione di L. Sebastiani su questo scritto che, a suo avviso invece, «aderisce in sostanza alle tendenze giuseppine», in *DBI, Bossi Luigi*, cit. p. 323.

¹⁰ Il titolo completo dello scritto è: *Del Cattolicesimo della Chiesa d'Utrecht e delle altre chiese d'Olanda appellanti ossia Analisi critica e confutazione del Libro che ha per titolo Storia Compendiosa dello Scisma della nuova Chiesa d'Utrecht diretta a Monsignor ... Vescovo di ... da D. A. D. C.*, Ferrara, per Francesco Pomatelli, 1785. Lo scritto fu poi tradotto in francese nel 1788 e anche a seguito delle confutazioni dell'ex gesuita Luigi Mozzi, subì la messa all'Indice nel giugno del 1787. Prove inconfutabili della paternità dello scritto a Luigi Bossi non se ne sono rinvenute, in risposta all'opera del Mozzi seguirono – anch'esse anonime – le *Lettere ultrajettine o sia serie di alcune lettere scritte da un Cavaliere milanese amico di Monsignor Luigi Bossi al Conte Luigi Mozzi canonico della Cattedrale di Bergamo relativamente alla Storia da lui pubblicata delle Rivoluzioni della Chiesa d'Utrecht*. Tale opera intendeva appunto acclarare l'errore del Mozzi nell'aver attribuito il *Del cattolicesimo della Chiesa d'Utrecht* a Bossi.

¹¹ Vedi ad esempio la sua recensione del 1787 sul «Giornale enciclopedico» del proprio scritto *Lettera di un canonista della Toscana ad un teologo della Lombardia sul Punto della divina istituzione de' parrochi* ed il precedente *Della comunione eucaristica delle ferie seste di Quaresima nelle chiese di rito ambrosiano*; cfr. lettera a Bossi di Agostino Giorgi, datata, Roma, 15 settembre 1784 in Biblioteca Civica Forlì (d'ora in poi solo BCFo.), *Raccolte Piancastelli-Sezione Carte Romagna*, b. 587/217.

¹² In riferimento a questa attività giornalistica del Bossi, vd. G. Ricuperati, *Giornali e società nell'Italia dell'«Ancien Régime» (1668-1789)*, parte II, *Giornali e società nell'Italia delle riforme (1750-1789)* in C. Capra, V. Castronovo, G. Ricuperati, *La stampa italiana dal Cinquecento all'Ottocento*, Bari, Laterza, 1986, pp. 189-386, in part. pp. 337-338.

¹³ Vd. alcuni riferimenti al viaggio nei Carpazi nel suo *Dei basilischi, dragoni, ed altri animali creduti favolosi*, Milano, Veladini, 1792, p. 117, del quale ancora si dirà più oltre ed in *Spiegazione di alcuni vocaboli geologici, litologici, mineralogici per ordine d'alfabeto [...]*, Milano, Sonzogno, 1817, pp. VI-VII. Vd. pure *ASMi, Testi*, b. 121, dispaccio di Bossi a Francesco Pancaldi, Torino 20 settembre 1802; *ibidem* b. 123, lettera di Ferdinando Marescalchi datata 28 settembre 1802. Notizie di questo viaggio si trovano pure in G. B. Carta, *Cenni biografici intorno a Luigi Bossi*, Milano, Manini, 1835, pp. 6-7. Sull'analogo viaggio di Lazzaro Spallanzani vd. P. Mazzarello, *Costantinopoli 1786: la congiura e la beffa. L'intrigo Spallanzani*, Torino, Bollati e Boringhieri, 2004.

¹⁴ In merito vd. Biblioteca Nazionale Braidense (d'ora in poi BNB.), *Società Patriottica-Appuntamenti*, AF. XI. 35, 3 aprile 1793, *idem* AF. XI. 36. Nel corso degli anni Bossi verrà poi aggregato a numerose accademie italiane e straniere.

¹⁵ Ad esempio il canto poetico celebrativo *Per le vittorie dell'armi austriache sopra i francesi*, riedito poi a Vienna nel 1793 per i tipi di Ignazio Alberti.

¹⁶ I contatti diretti che si desumono dai carteggi di Luigi Bossi rivelano rapporti spesso molto stretti e amichevoli con le maggiori personalità del suo tempo, tanto nell'ambiente intellettuale, quanto in quello politico, per Venezia e la Terraferma basterà qui almeno citare soltanto i nomi di Isabella Teotochi Albrizzi, Daniele Francesconi, Bartolomeo Gamba, Marina

da lui frequentati, Bossi entrò in diretto contatto con l'ambiente 'giacobino' veneziano, mantenendo però nel successivo impegno che lo vide attivo presso la Società di pubblica istruzione e con il «Monitore veneto» un atteggiamento moderato che si riflette nelle sue pubblicazioni di quel periodo – come nell'*Elogio Storico del [...] Carli* sul quale torneremo naturalmente più avanti – e invitando perciò nei suoi opuscoli i lettori ed i cittadini a non lasciarsi suggestionare dalle passioni di parte e dai pregiudizi, ma a piuttosto a farsi guidare da coloro i quali avevano il compito di fare circolari 'i Lumi' all'interno della Società.¹⁷ Se la fiducia in una Italia libera e unita sembra essere nelle parole del Bossi già in quegli anni sincera e motivata; l'immagine che ne deriva è però soprattutto quella di un'unione di concordi e di virtuosi, un'Italia consapevole di una gloria antica e grande che soltanto le scienze, l'arte e la letteratura potranno restituire. Un grande 'Ginnasio' dell'Europa, insomma, dove l'elemento culturale è assolutamente preponderante e dove l'eventuale afflato rivoluzionario è più che altro finalizzato ad innalzare questo progetto ideale, davanti al quale ogni contrasto cetuale, territoriale e politico deve necessariamente passare in secondo piano. Una visione della nazione italiana dalla quale nei fatti Luigi Bossi non si discosterà mai più e che lo colloca coerentemente nella cerchia di quegli intellettuali e funzionari moderati per i quali la libertà italiana si riconosceva e legittimava soprattutto e pienamente nella superiorità dell'esempio e del portato culturale dei suoi cittadini migliori.¹⁸ Il Bossi tuttavia in quel periodo collaborò pure con la Commissione delle scienze e delle arti dell'Armata d'Italia nella selezione del materiale artistico e documentario che sarebbe stato inviato a Parigi secondo i termini del trattato segreto del 16 maggio 1797. Notato dal Bonaparte grazie alla sua buona competenza in quest'ufficio, Bossi venne poi nominato il 7 novembre di quello stesso anno rappresentante per l'Olonza nel Gran Consiglio della Cisalpina, alle cui sedute partecipò attivamente – rientrato a Milano all'inizio del 1798 - in materia di questioni ecclesiastiche, in relazione ai dibattiti sull'istruzione, sulla cultura e sui problemi finanziari.¹⁹

Nominato Ministro plenipotenziario della Cisalpina presso la Repubblica Ligure e incaricato d'affari presso il Governo Provvisorio piemontese all'inizio del 1799, si dimise dal Gran Consiglio e prese la via del Piemonte e poi di Genova.²⁰ Nei confusi giorni della primavera del 1799 Bossi non risedette però stabilmente fuori Milano e all'avvicinarsi delle truppe austro-russe lasciò la capitale Cisalpina per Chambéry, dove rimase soltanto un mese per recarsi infine a Genova. Nella città ligure si impegnò durante quei mesi per dare ricetto e aiuto agli esuli cisalpini, anche se non mancarono dissapori con gli elementi democratici più accesi. Nel complesso però egli seppe

Querini Benzon, Carlo Scapin, Giovanni Battista Brocchi, Alberto Parolini e Ippolito Pindemonte. Per La collaborazione con Compagnoni cfr. L. Sebastiani, *Bossi Luigi*, cit. p. 324 e G. Gullino, in *DBI, Compagnoni Giuseppe*, 1982, vol. XXVII, pp. 654-661, in part. p. 656. Differente invece l'opinione di G. Gallavresi, *Bossi Luigi in Dizionario del Risorgimento nazionale dalle origini a Roma capitale. Fatti e persone*, Milano, Vallardi, 1930-1937, 4. voll, vol. 2, 1930, pp. 25-26, in part. p. 25. Per questi periodici vd., C. Capra, *Il giornalismo nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, in *Storia della stampa italiana*, vol. I, *La stampa italiana dal Cinquecento all'Ottocento*, a cura di V. Castronovo e N. Tranfaglia, Roma-Bari, Laterza, 1976, pp. 373-537.

¹⁷ Vd in proposito il *Discorso recitato alli 23 Mietitore Anno V repubblicano (11 luglio 1797) dal cittadino Luigi Bossi alla Società Patriottica di Pubblica Istruzione di Venezia Sull'avviso del ristabilimento delle Società Popolari in Francia*, Venezia, Zatta e soprattutto il precedente *Dei mezzi di procurare l'unione, e l'indivisibilità della Repubblica Italiana*, Venezia, Zatta, 1796.

¹⁸ In relazione a tale raffigurazione ideale dell'Italia in rapporto alle nazioni vicine ed al suo passato anche recente vd. pure le successive lettere di Luigi Bossi all'amico piemontese Giuseppe Grassi, datate Torino, 23 e 24 Vendemmiale Anno X – 15 e 16 ottobre 1801 in BNB., *Autografi*, B, XXX., b. 44/13, a. e in BCFo, *Raccolte Piancastelli-Sezione Autografi secolo XIX, sub voce Bossi Luigi*, c. 1. Per questi temi cfr., *Ideologie e patrimonio storico-culturale nell'età rivoluzionaria e napoleonica. A proposito del Trattato di Tolentino. Atti del convegno (Tolentino 1997)*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 2000 e U. Foscolo, *Orazione a Bonaparte pel congresso di Lione*, a cura di L. Rossi, Roma, Carocci, 2002, Vd. Ch. Del Vento, *Un allievo della Rivoluzione: Ugo Foscolo dal «noviziato letterario» al «nuovo classicismo» (1795-1806)*, Bologna, CLUEB, 2003. Vd. poi in ASMi, *Testi*, b. 240, il *Discorso* pronunciato dal Bossi il 20 Termidoro Anno VIII – 8 agosto 1800, alle autorità della Repubblica Ligure, in allegato alla sua comunicazione al Comitato delle Relazioni estere del Governo Cisalpino del 30 Termidoro Anno VIII – 18 agosto 1800.

¹⁹ I molti interventi del Bossi in seno al Gran Consiglio della Cisalpina sono tutti raccolti in *Assemblee della Repubblica Cisalpina*, a cura di C. Montalcini e A. Alberti, Bologna, Zanichelli, 1917-1948, 11 voll.

²⁰ Vd. la prima comunicazione di Bossi da Genova datata 18 febbraio 1799 e indirizzata all'ambasciatore Serbelloni a Parigi in ASMi., *Marescalchi*, b. 46.

mantenere buoni rapporti con le autorità liguri e francesi e soprattutto intervenne in numerose occasioni per agevolare le condizioni dei cisalpini fuoriusciti dalla Lombardia e durante i due mesi dell'assedio austriaco di Genova, pur timoroso per la sua posizione, Bossi rimase al suo posto, reiterando le già numerose richieste di aiuto per i patrioti impegnati in difesa della città.²¹ Nell'aprile 1801, dopo un breve soggiorno a Milano, Bossi venne riconfermato in qualità di Commissario Straordinario della Cisalpina in Piemonte - al fine di seguirvi lo stralcio dei documenti riguardanti i dipartimenti annessi alla Repubblica e benché la sua attività si concludesse in realtà nel settembre del 1802, Bossi rimase ugualmente a Torino sino al 1808.²² Nella città subalpina seppe mettere fruttuosamente all'opera i suoi contatti con l'ambiente politico e letterario. Nel corso di quegli anni, intervallati da alcuni non brevi soggiorni a Milano, Pavia e Bologna; Bossi si occupò soprattutto per il Governo della Repubblica e del Regno Italico di questioni confinarie, venne inoltre incaricato dall'Amministrazione militare francese della verifica dei nuovi sistemi di misurazione decimale, né tralasciò tra l'altro di seguire i progressi - all'epoca avanguardia e di grande interesse nell'industria agraria e manifatturiera - nell'allevamento delle pecore *merinos*²³. Lungamente invisito al Marescalchi, fu però sempre legatissimo a Melzi, il quale non mancò mai di contare sulla sua esperienza e sul tatto di cui dava prova come diplomatico, affidandogli del pari la sua rete locale di informatori.²⁴

Durante gli anni trascorsi a Torino, la relativa libertà concessagli dalle diminuite funzioni diplomatiche permise a Bossi di dedicarsi con rinnovato impegno alle opere erudite e scientifiche, al teatro e in particolare ai molti interventi quale Prefetto delle Biblioteche e degli Archivi - e poi soltanto degli Archivi - della Repubblica ed in seguito del Regno Italico.²⁵ L'incarico di Prefetto risaliva in realtà già al 30 settembre 1800 (8 Vendemmiale Anno IX) e Bossi non aveva mai tralasciato di seguire la direzione dell'Archivio di Governo e di tutti gli altri istituti di raccolta documentaria che, su impulso dell'amministrazione centrale, andavano costituendosi in quel periodo: come l'Archivio Civico e poi Civico-Dipartimentale di Milano e il Diplomatico - voluto proprio per volontà di Bossi nel 1803, ma realizzato a partire dal 1807.²⁶ Attenta, quindi, capillare e puntuale, malgrado la distanza, la direzione che Bossi mantenne per gli archivi e pure per le biblioteche - ma per queste solo sino al 1805 - durante la sua assenza da Milano, con continue

²¹ La corrispondenza diplomatica di Bossi per quel periodo e per i successivi è in ASMi, *Testi*, bb. 240- 242; vd. pure in relazione alla sua attività diplomatica, *Marescalchi*, bb. 230-234. In A. M. Rao, *Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia (1792-1802)*, prefazione di G. Galasso, Napoli, Guida, 1992 è ben documentata l'assistenza di Bossi ai fuoriusciti cisalpini, pp. 191, 231, 236, 266. Sulla Repubblica Ligure in quel periodo, cfr., G. Assereto, *La Repubblica Ligure. Lotte politiche e problemi finanziari (1797-1799)*, Torino, Einaudi, 1975 e Id., *La seconda Repubblica Ligure (1800-1805). Dal "18 brumaio genovese" all'annessione alla Francia*, Milano, Selene Edizioni, 2000.

²² Vd. ASMi, *Testi*, b. 115 cit. la nomina a Torino di Bossi dell'otto Fiorile Anno IX - 27 aprile 1801 in una lettera di Bossi a Giovanni Battista Venturi, datata, 20 Fiorile Anno IX - 9 maggio 1801 e allegata ad un dispaccio del 23 Fiorile - 12 maggio di Venturi al Ministero degli Affari Esteri. I dispacci di Bossi al Ministero degli Esteri per il periodo 1800-1808 sono tutti in ASMi, *Testi*, bb. 116-149; vd. pure in *Marescalchi*, b. 11, comunicazione di Bossi del 24 dicembre 1801. Cfr., M. D. Narducci, *I dispacci di Luigi Bossi, commissario speciale della Repubblica Cisalpina in Piemonte, a Francesco Pancaldi, ministro delle Relazioni Estere, dal 16 fiorile anno IX (5 maggio 1801) al 30 settembre 1802*, tesi di laurea a. a. 1967-1968, Università degli Studi di Milano (relatore prof. Marino Berengo).

²³ Vd. *Del governo delle pecore spagnuole e italiane e dei vantaggi che ne derivano. Saggio di Vincenzo Dandolo*, Milano, Veladini, 1804 e dello stesso autore il più tardo, *Delle pecore di Spagna ed indigene migliorate [...]*, Milano, Silvestri, 1813.

²⁴ Tutta questa attività è tra l'altro ben rilevabile in ASMi., *Melzi-Vicepresidenza*, bb. 35 e ss.

²⁵ Ad esempio al periodo genovese risale la composizione di un'opera pubblicata però nel 1806, *Observations sur le vase que l'on conservait a Génes sous le nom de Sacro Catino et sur la Note publiée sur ce vase par Mr. Millin [...]*, Torino, Grassi, 1807 e la successiva *Lettre de Mr. Louis Bossi de Milan, membre de plusieurs sociétés savantes, à Monsieur le Professeur Schlegel, de Jena, sur deux inscriptions prétendues runiques trouvées à Venise, avec des observations sur les runes et trois gravures*, Turin, de l'Imprimerie Départementale, 1805. Nello stesso torno di tempo Bossi faceva rappresentare con successo alcune sue commedie tratte da vaudeville francesi, vd. *Senno e Capriccio*, Venezia, Rosa, 1805 e *La Megalantropogenesia*, Venezia, Rosa, 1807.

²⁶ Vd. duplicato della nomina in data 19 marzo 1805 in ASMi, *Atti di Governo-Uffici e Tribunali regi pm.*, b. 327, nella medesima b. vi è molta parte della corrispondenza riguardante la direzione degli archivi tra Bossi e il Ministero degli Interni in primo luogo e poi tra il medesimo Bossi e i suoi più stretti collaboratori, Michele Daverio, come si è detto, ma pure Luca Peroni e Bartolomeo Sambrunico. Cfr. pure ASMi., *Uffici e Tribunali regi pa*, bb. 251, 261 e *Uffici e Tribunali regi ps.*, b. 8; *Uffici e Tribunali regi pm.*, bb. 308, 329.

rettifiche dei piani di regolamento e gestione degli stessi istituti e di raccolta del materiale documentario. Al periodo torinese risalgono pure le inedite *Istruzioni Sugli Archivi*: lo scritto tratta in maniera spesso erudita e molto diffusa l'intera questione degli archivi, della loro origine storica, dei possibili metodi di conservazione e cura delle carte e delle tecniche di prevenzione da possibili pericoli o danni derivanti dalla polvere, gli insetti, gli animali, le sinecure amministrative e gli incendi. Assai meno precisa purtroppo la parte dedicata all'ordinamento vero e proprio da applicarsi alla documentazione: il metodo di ordinamento è quello per materia, ma il Bossi non si addentra in una vera e propria specificazione dello stesso, né in una effettiva descrizione delle ragioni di tale scelta; sembra plausibile dal tono generale delle argomentazioni che l'autore dia quasi per scontato simile ordinamento in relazione tanto all'amministrazione, quanto alla prassi archivistica in genere. Non mancano lungaggini, ripetizioni e frequenti digressioni di sapore tipicamente culto ed enciclopedico con riferimenti ad autori greci, latini e moderni. Va tuttavia sottolineato che tali specificazioni, il più delle volte, non vanno molte oltre ad una generica definizione o ad una precisazione erudita delle argomentazioni oggetto della trattazione.²⁷ Meno attivo sarà invece il Bossi in qualità di Consigliere Uditore di Stato, carica rivestita nell'amministrazione napoleonica dal 1807 e poi di Presidente dello stesso Consiglio dal 1809 al 1811.

Ottenuta infine nel gennaio del 1805 da Pio VII la desiderata riduzione allo stato laicale, per intervento del Melzi e del cardinale Caprara, Bossi fu nominato cavaliere dell'Ordine della Corona di Ferro nel 1806 e poi successivamente conte dell'Impero nel 1810; non ottenne mai invece la promozione alla Segreteria di Stato, fortemente voluta dall'amico Francesco Melzi, a causa dell'ostinata opposizione di Marescalchi, né più tardi altre promozioni, in parte a causa di un espresso desiderio di quest'ultimo e forse anche per intervento dello stesso Viceré Eugenio di Beauharnais che non nutriva verso di lui molta fiducia.²⁸

Già dall'ottobre del 1802 Bossi era stato candidato su proposta di Francesco Melzi per l'Istituto di Scienze e Lettere, del quale diventerà socio effettivo il 6 aprile 1803 e pensionario con la riforma dello stesso nel dicembre del 1810. L'ingresso nell'Istituto segnerà l'apice dei molti riconoscimenti accademici da lui ricevuti nel corso degli anni; in qualità di socio ne sarà poi sino alla morte uno degli autori più prolifici e attivi con costante partecipazione agli Atti periodici del medesimo tramite varie memorie, osservazioni e molti scritti di differente materia scientifica, naturalistica, artistica ed economica.²⁹ Nel corso del primo decennio dell'Ottocento Bossi, data la sua fama di erudito, era stato chiamato a fare parte di varie commissioni governative incaricate di esaminare diversi progetti di riforma; basta qui ora ricordare che nel febbraio del 1801 presentò un rapporto sul progetto per l'Istruzione redatto dal Compagnoni - nel quale diede parere negativo al disegno, del quale forse più

²⁷ *Le Istruzioni sugli Archivi e sul loro Regolamento; stese dal Cavaliere Bossi, Prefetto Generale degli Archivi del Regno d'Italia, Membro dell'Istituto Nazionale*, sono contenute in volume manoscritto broccurato e cartonato di 576 cc. vergate solo a mezzo, completo di indice, suddiviso in venti capitoli e comprensivo di una dedica autografa dello stesso Luigi Bossi indirizzata a «Sua Eccellenza il Signor Ministro dell'Interno del Regno d'Italia», datata Torino, 20 novembre 1807, il volume è conservato in ottimo stato presso la Biblioteca Ambrosiana (d'ora in poi soltanto BAM.) di Milano, ms. G. 144 suss. L'attività svolta da Bossi tra il 1800 ed il 1814 in qualità di Prefetto degli Archivi è senza meno la più vasta ed interessante, insieme con quella di addetto diplomatico, tra le molte occupazioni del Bossi stesso, ed evidenzia molto bene, credo, l'influenza del Prefetto sull'organizzazione degli istituti di raccolta documentaria in quel torno di tempo. L'analisi di questa attività costituirà una parte rilevante della ricerca in corso sulla figura di Luigi Bossi.

²⁸ La secolarizzazione definitiva di Bossi è attestata in ASMi, *Melzi-Vicepresidenza*, b. 35. Vd. in ASMi., *Aldini*, b. 5, la nomina nel Consiglio degli Uditori in data 19 dicembre 1807. La carica diverrà effettiva il successivo 9 gennaio 1808. Per questa nomina vd. anche *I carteggi di Francesco Melzi d'Eril duca di Lodi*, cit., vol. VII, 1964, pp. 522-525 e Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in poi soltanto BAV.), *Fondo Patetta-Autografi*, b. 119, lettera di Luigi Bossi ad una ignota «Eccellenza» - forse il Segretario di Stato Antonio Aldini - datata, Venezia, 21 novembre 1813. La nomina a Presidente dello stesso Consiglio in data 1 dicembre 1809 è in ASMi., *Uffici e Tribunali regi ps.*, b. 54, il 28 dicembre 1811 verrà sostituito da Raffaele Paravicini; per i titoli di cavaliere e conte vd. rispettivamente 31 maggio 1806 e 1 luglio 1810 in ASMi., *Aldini*, bb. 2 e 12.

²⁹ Vd. la nomina di Bossi all'Istituto il 6 aprile 1803 in ASMi., *Studi pm.*, b. 266, *idem* la successiva attribuzione della pensione in data 25 dicembre 1810, riconfermata poi nel 1813 e di nuovo dal Governo austriaco nel 1815. Sempre nella b. 266 vi è pure un prospetto delle *Memorie presentate dai membri dell'Istituto dal maggio 1814 al 1828*: per quel periodo i contributi di Bossi ammontano ad un totale di trentadue scritti. Improntati a viva cordialità e collaborazione furono poi i rapporti personali ed intellettuali di Bossi con molti colleghi dell'Istituto.

d'ogni altra cosa, avversava il ridimensionamento dello studio delle lingue classiche.³⁰ Incaricato quindi di affiancare Melchiorre Gioia nell'organizzazione dell'ufficio di Statistica e della necessaria messa in opera di un relativo Piano, si attirò il rancore dello stesso Gioia e vide quindi affossata ogni sua proposta.³¹

Con l'avvento della Restaurazione Bossi perse tutti gli incarichi ricoperti nell'amministrazione sotto i governi repubblicano e napoleonico; brevemente coinvolto in alcune inchieste volte ad acclararne il coinvolgimento negli eventi rivoluzionari ed i sentimenti antiaustriaci, non subì però a seguito di ciò contraccolpi personali rilevanti ed anzi ottenne la conferma di una parte della pensione già goduta in qualità di Prefetto degli Archivi.³² Negli anni che seguirono Bossi si trovò a dipendere perciò in massima parte dalla sua attività di letterato³³; ma è in parte certo da sfatare quanto dissero i suoi primi biografi in relazione alle condizioni di notevoli ristrettezze nelle quali trascorse i suoi ultimi anni.³⁴ Collaborò intensamente con gli editori milanesi del tempo, da Stella a Vallardi, per i quali pubblicò traduzioni, compendi, recensioni, dizionari in collaborazione con altri autori tra i quali Gian Battista Carta e scritti molteplici; fu tra i principali redattori della «Biblioteca Italiana» e degli «Annali Universali di Statistica» e scrisse, tra l'altro, *Dell'Istoria d'Italia antica e moderna* in diciannove volumi, una *Storia della Spagna antica e moderna* in otto volumi ed un'apprezzata traduzione della *Vita di Leone X* di William Roscoe.³⁵

Malgrado un notevole peggioramento della vista, che gli rese penosa l'attività letteraria, non cessò sino all'ultimo di scrivere: il romanzo, in parte autobiografico, intitolato *L'Eremita della Lampedusa* che fu la sua ultima, inedita fatica.³⁶ Luigi Bossi morì a Milano per un'affezione polmonare, dopo breve malattia, il 10 aprile 1835.³⁷

II.) Un'amicizia erudita. I rapporti tra Gian-Rinaldo Carli e Luigi Bossi.

Non è dato esattamente sapere con certezza quando il sodalizio tra i due letterati ebbe inizio; secondo Carlo Antonio Vianello i due si incontrarono a Recoaro sul finire degli anni Settanta del Settecento, presso la locale stazione termale ove il Carli si recava allora per trovare sollievo agli attacchi di gotta che lo affliggevano. Pare dunque che l'anziano economista istriano avesse volentieri accolto il giovane Bossi nella sua cerchia di intimi, complice soprattutto la «passione per l'archeologia e la cura delle acque di Recoaro [che] saldarono la loro amicizia». Frequentatore abituale da diversi anni della *coterie* che si riuniva presso l'affascinante Francesca-«Cecca» dell'Acqua, Gian-Rinaldo Carli scriveva da Milano in quel tempo: «La domenica viene tal virtuosa ed eccellente amica [Francesca dell'Acqua] a pranzo da me con Giustina, due altre signore, l'abate Parini, Grisellini ed altri amici e poi si fa abbondante conversazione alla di lei casa».³⁸ A

³⁰ Vd. il rapporto in ASMi, *Studi pm.*, b. 1.

³¹ L'intera questione trascinatasi per più tempo tra il 1802 ed il 1808 è riassunta compiutamente in una lettera dello stesso Bossi al nipote Guido del 4 maggio 1831, vedila in BNB, *Autografi B*, XXX, b. 44/13, b.

³² Vd. in proposito in Archivio di Stato di Venezia (d'ora in poi solo ASVe.), *Presidenza di Governo*, s. III, bb. 9, 11 e D. Spadoni, *Milano e la congiura militare nel 1814 per l'indipendenza italiana*, Modena, Tipografia Modenese, 1936-1937, 2 voll., vol. II, pp. 24, 70, 225. Per i dettagli del pensionamento vd. in part. D. Rota, *Pietro Custodi*, Lecco, Cattaneo, 1987, 2 voll., vol. I, *La figura e l'opera. Scritti memorialistici*, p. 778 e le lettere dello stesso Bossi a Giuseppe Rangoni datate 6 e 28 ottobre 1810, a Marina Querini Benzon in data 26 settembre 1815 ed ancora al Rangoni il 28 luglio 1819, *sub voce* Bossi Luigi in Biblioteca Estense Universitaria, Modena (d'ora in poi solo BEUMo.), *Autorafoteca Campori*.

³³ Per una panoramica dell'ambiente letterario di quel tempo, si vedano, M. Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi, 1980 e da ultimo G. Albergoni, *I mestieri delle lettere tra istituzioni e mercato. Vivere e scrivere a Milano nella prima metà dell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 2006.

³⁴ Vd. ad esempio, G. B. Carta, *Cenni biografici*, p. 12 e D. Sacchi, *Bossi Luigi*, in *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e de' contemporanei*, a cura di E. De Tipaldo, Venezia, Alvisopoli, 1834-1845, 10 voll., vol. V., 1837, pp. 464-475, in part. pp. 473-474.

³⁵ *Dell'Istoria d'Italia antica e moderna*, Milano, G. P. Giegler – G. B. Bianchi, 1819-1823, 19 voll.; *Storia della Spagna antica e moderna*, Milano, Tipografia di Commercio, 1821-1822, 8 voll.; *Vita e pontificato di Leone X di Guglielmo Roscoe tradotta e corredata di annotazioni e di alcuni documenti inediti dal conte cavaliere Luigi Bossi*, Milano, Sonzogno, 1816-1817, 12 voll.

³⁶ Vd. il manoscritto, in BAM., ms. G. 144 suss.

³⁷ Cfr. ASDMi, *Registri morti-San Vittore al Corpo, 1816-1840*, 1835, secondo trimestre.

³⁸ Vd. le citazioni in C. A. Vianello, *Pagine di vita settecentesca. Con scritti e documenti inediti*, Milano, Baldini e Castoldi, 1933, pp. 116-117: ove «l'abate Parini» è naturalmente il poeta Giuseppe Parini, «Grisellini» è il pubblicitista

prescindere da tale asserzione cronologica del Vianello è abbastanza evidente come dovettero essere di certo i comuni interessi eruditi a promuovere l'amicizia dei due studiosi.³⁹ Il Carli, soprattutto se confrontato con i modelli intellettuali e la mentalità dei suoi compagni del «Caffè», manteneva un'impostazione culturale di stampo ancora primo settecentesco.

I suoi canoni critici erano e rimasero sempre, in realtà, legati all'esempio di Muratori e di Maffei in particolare: il gusto erudito per l'antiquaria e per la ricerca storica - percepite però nel loro verso più ampio ed empirico, gli stessi aspetti della sua opera teatrale e perfino i suoi primi interessi per gli aspetti finanziari della dottrina economica trassero invariabilmente nutrimento ed ispirazione dall'esempio e dall'insegnamento del Maffei. Durante gli ultimi quindici anni della sua esistenza – il periodo cioè nel quale ragionevolmente lui ed il Bossi vennero in contatto – Carli ormai sempre più lontano dai pubblici uffici ed in ultimo collocato a riposo nel 1780 sembrava, e la sua produzione letteraria dell'epoca lo testimonia largamente, andare ulteriormente chiudendosi in un atteggiamento amareggiato e pessimista verso le antiche idealità riformiste che lo avevano animato nei suoi anni di attivo funzionario, durante la maturità. L'antichità classica tornava perciò per lui ad essere un rifugio sicuro ed inalterabile, unendo così nella sua visione indirizzata verso un innegabile conservatorismo sociale, l'equilibrio di una tradizione erudita che nell'analisi dell'antichità sembrava portare sempre nuove conferme alla sua critica delle illusioni, dei mali e delle inquietanti derive del pensiero della sua epoca.⁴⁰ Più de *L'uomo libero*, edito nel 1778 o delle *Lettere americane*, che cominciarono ad apparire dal 1780 e sulle quali pure tornerà nel suo *Elogio Storico* il Bossi, dovettero dunque probabilmente essere i volumi *Delle antichità italiche* ad influenzare il giovane Luigi. All'epoca infatti i suoi interessi non si volgevano particolarmente nella direzione che la polemica antirousseauiana di Carli metteva in luce con le questioni legate alla disuguaglianza

veneziano Francesco Grisellini, primo segretario della Società Patriottica – in seguito sostituito nell'incarico da Carlo Amoretti; «Giustina» è Giustina Diotti, sposa dell'avvocato Luigi Diotti. Su Francesca dell'Acqua, moglie del corriere Benedetto, che fu donna di spirito e di grande *savoir-faire*, amica tra l'altro anche del consigliere Giuliano Castelli e amante per alcuni anni e poi oppositrice dell'archivista e funzionario Ilario Corte, vd. un profilo biografico in *Viaggio a Parigi e Londra (1766-1767). Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, testo, prefazione, note e indici a cura di G. Gaspari, Adelphi, Milano, 1960, p. 665. Sul Grisellini, vd. P. Preto, *Grisellini Francesco*, in *DBI*, 2002, vol. LIX, pp. 691-696. Sulla famiglia Diotti vd., *Palazzo Diotti a Milano. Storia, arte, istituzioni*, a cura di N. Raponi e A. Scotti Tosini, Milano, Fondazione Cariplo, 2005. In mancanza di altre indicazioni non ho potuto rintracciare le fonte di Vianello per datare e documentare l'amicizia di Carli e Bossi al soggiorno di Recoaro.

³⁹ Documentata poi è la frequentazione nello stesso torno di tempo tra Bossi e l'antiquario Carlo Teodoro Trivulzio, cfr. infatti G. Seregni, *Don Carlo Trivulzio e la cultura milanese dell'età sua 1715-1789*, Milano, Hoepli, 1927, p. 121. Bossi fu pure intimo per anni di padre Giovanni Battista Branca, studioso di rigorosa formazione erudita e muratoriana, vd., A. Petrucci, *Branca Giovanni Battista*, in *DBI*, vol. XIII, pp. 759-760.

⁴⁰ Gli studi sulla biografia e l'attività di Carli sono molteplici; per gli aspetti del pensiero della tarda maturità di Carli qui molto brevemente riassunti, è importante vedere almeno la *Nota Introduttiva* a *Gian-Rinaldo Carli* di Franco Venturi in *Illuministi Italiani. Riformatori Lombardi Piemontesi e Toscani*, t. III, Ricciardi Editore, Milano-Napoli, 1958, pp. 419-437, Id., *Italy and Enlightenment: studies in a cosmopolitan century*, London, Longman, 1972 e E. Aphi, *Carli Gian Rinaldo* in *DBI*, vol. XX, 1977, pp. 161-167. Per la formazione intellettuale, E. Aphi, *Rinnovamento e illuminismo nel Settecento italiano. La formazione culturale di Gian Rinaldo Carli*, Trieste, Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia, 1973, p. 139 e ss. Per i rapporti con la cerchia del «Caffè» e con l'antico amico Pietro Verri, vd., C. Capra, *I progressi della ragione. Vita di Pietro Verri*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 170 e ss; p. 360 e ss. Per il periodico dei fratelli Verri il Carli pubblicò tra l'altro il suo discorso intitolato *La patria degli italiani*, apparso naturalmente anonimo e a lungo attribuito a Pietro Verri stesso; su quest'opera in particolare è illuminante l'articolo di J. T. S. Wheelock, *The Anonymity of the Milanese "Caffè" 1764-1766*, in «Eighteen-Century Studies», vol. V, 4, 1972, pp. 527-544, in part. pp. 531 e 537. Vd. poi il discorso di Carli pubblicato in «Il Caffè», 1765, t. II, fasc. II, ora Torino, Bollati Boringhieri, 1988, 2 voll., vol. I pp. 421-426, a cura di G. Francioni e S. Romagnoli. Per i vari aspetti della biografia e del pensiero dell'economista istriano qui in parte considerati, vd. *Gian Rinaldo Carli nella cultura europea del suo tempo*, a cura di A. Trampus in «Quaderni Giuliani di Storia Patria per la Venezia Giulia», volume monografico, XXV, 2004; A. Trampus, *Nuovi orientamenti metodologici e prospettive storiografiche nella ricerca sulla vita e l'opera di Gian Rinaldo Carli*, in «Archeografo Triestino», 4, 99, 1991, pp. 275-295; F. Salimbeni, *Gian Rinaldo Carli scrittore di storia*, in «Metodi e ricerche», 7, 1, 1988, p. 67 e ss.; F. Struffi, *Il pensiero politico di Gian Rinaldo Carli*, in «Rivista critica di storia della filosofia», 21, 1, 1966, p. 40 e ss.; M. R. Di Simone, *Storia e diritto nel pensiero di Gian Rinaldo Carli*, in «Società e Storia», 21, 80, 1988, pp. 291-309; *Il pensiero pedagogico dell'illuminismo*, a cura di E. Lama, Firenze, Sansoni, 1958, p. 283 e ss; G. Giulio, *Le guerre monetarie e una relazione per Carlo Emanuele III sul progetto di riforma di Gianrinaldo Carli*, in «Rivista Storica Italiana», 96, 1, 1984, pp. 150-171. In ultimo vd. in part. il recente saggio di A. Trampus, *Gian Rinaldo Carli at the centre of the Milanese Enlightenment*, in «History of European Ideas», 32, 2006, pp. 456-476.

naturale ed alla sovranità regia sola garante dell'equilibrio sociale ne *L'Uomo libero* e se certamente tali principi tradizionalisti e lo sfoggio eclettico di saperi enucleato dal Carli nelle *Lettere americane* destarono l'ammirazione di Bossi; fu senz'altro il ripetuto richiamo al valore del grande passato classico italico, l'origine nazionale e non fiorentina della lingua italiana e le questioni legate alla natura del potere temporale dei pontefici romani, descritti con particolare dovizia nel *Delle antichità italiane*, a coinvolgere compiutamente l'interesse intellettuale del Bossi.⁴¹

Non sorprende infatti come un letterato qual era il milanese Luigi Bossi, che ancora nel 1807 nella citate *Istruzioni Sugli Archivi* si volgeva consapevolmente al magistero culturale, enciclopedico e morale di Leibnitz e di Francesco Bacone⁴², e malgrado – ciò sì, stupisce un poco - si fosse egli formato negli anni del massimo trionfo delle più avanzate correnti dei Lumi, tanto in Francia, quanto nella nativa Lombardia, non mancava invece di richiamarsi in maniera costante e coerente durante la maturità e tanto più negli anni dell'apprendistato intellettuale – tali in effetti furono quelli durante i quali fiorì il legame con il Carli – a quel chiaro esempio di impostazione erudita e culta della quale Gian-Rinaldo Carli dava ancora prova nelle sue composizioni storiche degli ultimi anni, come già aveva fatto durante la sua giovinezza.⁴³ Tali dunque e così durevoli erano le «acquisizioni dell'erudizione dei primi decenni» del Settecento e tanto erano evidentemente «ormai penetrate a fondo nel modo di sentire degli uomini di lettere italiani, al di là delle opzioni politiche destinate ad oscillare o a mutare» che sul finire del XVIII secolo un uomo dello stampo di Luigi Bossi non cessava di ravvisare in esse e nei suoi esponenti, riconoscendosi tra loro, il più compiuto modello utile alla formazione del vero uomo di cultura.⁴⁴

Del resto era proprio alla produzione giovanile del Carli, a lui ben nota e assiduamente meditata, alla quale si era esplicitamente richiamato già almeno in una occasione Bossi - l'amico istriano allora vivente - prima ancora di porre mano all'analisi delle opere storiche di Carli nel suo *Elogio* del 1797. Scriveva Luigi Bossi il 20 dicembre del 1790 dalla campagna nelle vicinanze di Varese, presso il ritiro che la sua famiglia possedeva a Fagnano, dove forse era costretto dalla cattiva salute:

È un bell'ardire, ch'io mi prendo di sfogare con V[ostra] E[ccellenza], il mal umore, e l'inquietudine, che mi vien cagionata da qualche lettura, di cui non son contento del tutto; ma ella ne incolpi la bontà sua, che è grandissima a mio riguardo, e consideri, che nella solitudine, ov'io sono, non avrei altra risorsa, se non potessi a Lei esporre i miei sentimenti, e comunicarle le mie idee giornalieri.⁴⁵

⁴¹ Vd. Gian-Rinaldo Carli, *L'Uomo libero, o sia Ragionamento sulla libertà naturale e civile dell'uomo*, Lione [ma in realtà Firenze], 1778, vd. pure la successiva ristampa del 1779 a Milano, presso la Stamperia di S. Ambrogio Maggiore per i tipi di Antonio Agnelli; vd. ora la riedizione a cura di G. Gaspari, Milano, Sciardelli, 1996. Vd. pure i volumi della prima parte *Delle Lettere americane*, Cosmopoli [ma Firenze], 1780. Per la fortuna di quest'opera – che ebbe diverse traduzioni e tra l'altro meritò gli elogi di Benjamin Franklin, cfr., la presente selezione delle stesse a cura di A. Albonico, cui si deve anche l'ampia introduzione, Bulzoni, Roma, 1988 e M. Cipolloni, *Le Lettere americane di Gianrinaldo Carli tra il Novantadue e l'Ottantanove*, in «Nuova Rivista Storica», 1989, 73, 1-2, pp. 191-198 e C. J. Jaenen, “*Les Sauvages Ameriquains*”: *persistance in to the 18th Century of traditional french concepts and constructs for comprehending Amerindians*, in «Etnohistory», 29, 1, 1982, pp. 43-56 e C. Cassese, *Gianrinaldo Carli e il dibattito settecentesco sugli Americani*, in «Risorgimento», 1997, 49, 1-2, pp. 113-142. Per *Delle antichità italiane*, Milano, Stamperia di S. Ambrogio Maggiore, 1788-1791, 5 voll., cfr. cit., F. Salimbeni, *Gian Rinaldo Carli scrittore di storia*, p. 67 e ss. Sulla critica di dette opere del Carli da parte di Bossi - che si trovano comunque tutte citate alle pp. 165-195, 194 in part. e 204-221 del suo *Elogio Storico* - si tornerà comunque in dettaglio più avanti.

⁴² Cfr., Luigi Bossi, *Istruzioni Sugli Archivi* in BAM., ms. G. 144 suss., pp. 527, 546 e ss.

⁴³ Sulla questione delle formazioni intellettuali generazionali, vd. C. Donati, *Il problema delle generazioni nella storia e le sue radici settecentesche: spunti per una ricerca*, in *Il Settecento di Furio Diaz*, a cura di C. Mangio – M. Verga, Edizioni Plus- Pisa University Press, Pisa, 2006, pp. 107-119.

⁴⁴ Vd. per queste questioni, C. Donati, *Erudizione e pubblica felicità nella prima metà del Seicento in Italia*, in *Storia religiosa dell'Austria*, a cura di F. Citterio - L. Vaccaro, Centro Ambrosiano, Fondazione ambrosiana Paolo VI, 1977, pp. 169-197, cit. p. 182. Cfr., M. Magone, *Il pre-illuminismo etico-politico nel trattato Della pubblica felicità di Ludovico Antonio Muratori*, in Id., *Illuminismi e risorgimenti. Metodi e storiografia del pensiero*, Roma, Bulzoni Editore, 2005, pp. 23-58, vd. pure, B. Costa, “*Disciplina ragionata*” e “*libertà indefinita*” nei rapporti tra Gian Rinaldo Carli e Pietro Verri, in *Gian Rinaldo Carli nella cultura europea del suo tempo*, «Quaderni Giuliani di Storia Patria per la Venezia Giulia», volume monografico, a cura di A. Trampus, XXV, 2004, pp. 15-36.

⁴⁵ Luigi Bossi, *Dei basilischi, dragoni, ed altri animali*, pp. 3-4, cit. *supra*.

Le 'idee' che Bossi andava formando di volta in volta nella solitudine di quei giorni sarebbero poi state da lui trasfuse nell'operetta intitolata *Dei Basilischi, dragoni, ed altri animali creduti favolosi*, pubblicata nel 1792; la cui dedicatoria al Carli avrebbe appunto avuto la forma della lettera del dicembre 1790.⁴⁶

In tale saggio Bossi identifica comuni animali vissuti nel passato più remoto e non più tardi veduti con i favolosi mostri mitologici dei quali narrano le cronache antiche, cercando così – anche sull'autorità del Buffon – di sconfessare antiche e false consuetudini che, almeno nel caso dei dragoni, avevano finito col radicare nell'opinione popolare immagini simboliche legate soprattutto ai culti della religione.⁴⁷ Se l'immagine che l'autore ci consegna di sé stesso in questo scritto è quella di uno studioso «più fisico, chimico che teologo» con la scienza come obiettivo e con essa lo studio della realtà, sull'onda si direbbe in apparenza e senza esitazioni, di una mentalità imbevuta del razionalismo scientifico di marca squisitamente illuminista; tuttavia la lunga trattazione mitologica sugli antichi animali favolosi e i ripetuti richiami ai testi da lui compulsati per l'analisi della questione riportano alla memoria del lettore più che altro il sapore di una cultura razionalista precedente a quella del pieno Settecento e quasi certamente influenzata dagli scritti giovanili dello stesso Gian-Rinaldo Carli: la sua traduzione della *Teogonia* di Esiodo, ad esempio e soprattutto la dissertazione *Intorno all'origine e falsità della dottrina dei maghi e delle streghe*.⁴⁸ Scritti nei quali, come è noto, il Carli – analogamente a quanto farà poi Bossi con i dragoni e con uno stile erudito ed una impostazione culta dei discorsi non dissimile da quella messa in campo più tardi dall'amico milanese – non si limitava a confutare semplicemente la credenza nelle streghe o ad appurare l'inesistenza di favolose entità del passato; ma andava oltre, stigmatizzando in effetti lo stesso concetto di magia, spiegabile a suo dire piuttosto ed in termini riferibili alla realtà, con una forma filosofica male compresa e peggio interpretata e messa all'opera.

Anche tuttavia senza rilevare tali per altro del tutto evidenti analogie nella composizione, come nella scelta di un determinato tema critico, la dedica di Luigi Bossi all'amico Carli già nel 1790 di un'opera così prossima per impianto ed argomentazioni a quelle redatte nella gioventù dallo stesso Gian-Rinaldo Carli evidenzia bene, ancora prima di quanto farà poi esplicitamente Bossi nel suo *Elogio*, il portato e l'omaggio ideale che l'autore tributava all'amico e maestro, del quale alla scomparsa al momento della morte, Bossi diverrà anche esecutore testamentario e «Depositario interinale» di tutte le sostanze, acquistando infine parte della biblioteca dell'amico⁴⁹. Più dell'Amoretti e del Comi – ai quali medesimi il Bossi dedicherà a suo tempo un tributo biografico *post mortem* e verso la memoria dei quali vibra un indiscutibile *idem sentire* intellettuale – è però

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ *Ibidem*, pp. 96-97.

⁴⁸ *Hesiodu tou Askraiou Theogonia. La Teogonia ovvero La generazione degli dei d'Esiodo Ascreo. Tradotta per la prima volta in verso italiano dal conte Gianrinaldo Carli Giustinopolitano. Con annotazioni, e tre lettere critiche*, Venezia, Recurti, 1744. Vd. poi, *Lettera del signor conte Gianrinaldo Carli [...] al signor Girolamo Tartarotti, intorno all'origine, e falsità della dottrina de' maghi e delle streghe*, pubblicata in appendice a *Del congresso notturno delle Lammie. Libri tre di Girolamo Tartarotti roveretano [...]*, Rovereto, Pasquali, 1749. Su quest'opera vd., D. Arecco – G. Ghiglione, *Massoni, streghe e vampiri nella storiografia italiana del primo Settecento*, in «Cromhos», 11, 2006, pp. 1-14 e A. Trampus, *Dottrina magica e scienza cabalistica nei rapporti tra Tartarotti, Gianrinaldo Carli e Scipione Maffei in Girolamo Tartarotti (1706-1761). Un intellettuale roveretano nella cultura europea del Settecento*, Rovereto, Accademia roveretana degli Agiati, 1997, pp. 137-152; cfr. pure L. Parinetto, *Magia e ragione. Una polemica sulle streghe in Italia intorno al 1750*, Firenze, La Nuova Italia, 1974. Di queste opere Bossi tratta nel suo *Elogio Storico* alle pp. 31-47 e 73-79; vd. pure i riferimenti ai comuni interessi nelle questioni storico-scientifiche in Id., p. 139-141.

⁴⁹ Traggio queste informazioni da una lettera di Bossi a ignoto datata, Milano, 1 marzo 1795, ove Bossi informa il destinatario della morte di Carli avvenuta il 22 febbraio «alle ore 9. della sera», in BAV., *Fondo Patetta-Autografi*, b. 119. Il destinatario della lettera potrebbe forse essere il piemontese conte Ignazio Somis di Chiavrie, scienziato e corrispondente di Agostino Carli-Rubbi, come suggerisce in calce al documento una nota a matita di mano successiva a quella dell'autore e come pure indicherebbero alcuni riferimenti all'interno della stessa missiva. Per i rapporti tra Agostino Carli Rubbi ed il Somis, vd. in Civica Biblioteca 'Angelo Mai', Bergamo, *Archivio Carli Rubbi*, fasc. IV, le 38 lettere indirizzate ad Agostino dallo stesso Somis tra il 1758 ed il 1789, su quest'ultimo vd. D. Carpanetto, *Scienza e arte del guarire. Cultura, formazione universitaria e professioni mediche a Torino tra Sei e Settecento*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1998, in part. p. 302. Per l'acquisto da parte di Bossi di alcuni libri appartenuti all'amico Gian-Rinaldo Carli, vd. C. Coppa, *Luigi Bossi: un intellettuale lombardo tra riforme e rivoluzione*, cit. p. 143, n. 501.

alla figura del Carli che si indirizzavano compiutamente già allora e con maggiore trasporto la gratitudine e l'affetto del vero sodale e del sincero ammiratore.⁵⁰

III.) L'“*Elogio Storico del Conte Commendatore Gian-Rinaldo Carli*”.

La biografia del Carli scritta dall'amico Luigi Bossi vide la luce a Venezia nel 1797, durante il soggiorno-esilio di Bossi nella città lagunare. La scelta per le stampe ricadde, tra i tantissimi impressori che operavano variamente allora a Venezia, sul tipografo Carlo Palese, «il più diligente stampatore che fosse allora in quella città», come ebbe a dire in seguito, riferendosi proprio allo stesso torno di tempo nel quale Bossi pubblicava il suo *Elogio Storico*, il Compagnoni.⁵¹ È tuttavia da credere che la scelta di Carlo Palese per le stampe non fosse allora motivata nelle intenzioni del Bossi dalla dichiarate simpatie filo-democratiche del Palese stesso, ché malgrado i sospetti del Serenissimo Governo, Luigi Bossi non faceva certo all'epoca professione di sentimenti apertamente rivoluzionari; ma bensì simile contatto dovette venire all'autore dell'*Elogio Storico* probabilmente dalla già sottolineata e possibile comune attività giornalistica al fianco del Compagnoni, che del Palese era, lo si è ben constatato, un sincero estimatore.⁵²

Di certo sappiamo che l'*Elogio Storico* era già del tutto compiuto e stampato nel mese di novembre dello stesso 1797 – come ben si evince da una lettera di Bossi al corrispondente Bartolomeo Gamba. Pur mancando riferimenti diretti all'esatto periodo di composizione dell'opera, sembra ragionevole collocarne la redazione per la penna di Bossi tra la prima parte del secondo semestre del 1795 - alcuni mesi dopo la scomparsa dello stesso Carli e l'arrivo di Bossi a Venezia – e i primi mesi del 1797, considerato anche il mutato tono delle composizioni di Bossi nel pieno del 1797. Il loro autore per allora era già passato da un atteggiamento decisamente avverso ai fatti democratici di Francia - i cui mutati orientamenti sono rintracciabili del resto all'interno dello stesso *Elogio Storico* - a posizioni politiche che, pur mantenendosi nel solco del moderatismo, si sono però ormai palesemente aperte e con favore, agli eventi rivoluzionari veneziani seguiti alla caduta dell'antica Repubblica di San Marco.⁵³

Tutti elementi temporali, questi, che vanno a coincidere con le scansioni cronologiche delle due biografie di Gian-Rinaldo Carli di pochissimo precedenti a quella dell'amico Luigi Bossi, ed entrambe citate dall'autore, direttamente ed indirettamente, quali prime fonti per il suo *Elogio Storico*. Mi riferisco qui in particolare al breve scritto inedito steso nel 1795 dal cugino, amico e compatriota di Carli, Gerolamo Gravisi, ed in particolare alle *Notizie intorno alla Vita, ed agli Scritti del Cavaliere, e Commendatore Gian-Rinaldo Carli*, edite nel luglio del 1795 all'interno del giornale veneziano «Memorie per servire alla Storia Letteraria e Civile», che Franco Venturi scrisse essere state pubblicate anonime, e che Bossi stesso ci dice nell'*Elogio Storico* doversi invece alla penna di Jacopo Panzani, all'epoca medico in Pirano, presso Capodistria.⁵⁴ Sembra chiaro al

⁵⁰ Luigi Bossi, *Elogio letterario del Cavaliere Carlo Amoretti. Memoria recitata nell'adunanza del luglio 1816 dell'Imperiale Regio Istituto di Scienza, lettere ed arti*, vd. varie copie a stampa; in BEUMo., *Autografoteca Campori, sub voce* Bossi Luigi, cc. 31-36 vi è pure una versione manoscritta dello stesso, probabilmente l'originale. Vd. poi le, *Notizie compendiose della vita e degli studj di Siro Comi. Cittadino pavese. Letterato, storico, archeologo, diplomatico, scritte da Luigi Bossi Accademico Affidato*, Milano, Tipografia di Commercio, 1822.

⁵¹ Su Carlo Palese stampatore democratico, vd., G. F. Siboni, *I saggi di autori veneti presentati al Celebre Concorso del 1796*, in «Clio», XLII, 2006, 4, pp. 649-668, la cit. è a p. 657.

⁵² Per la discreta sorveglianza esercitata all'epoca del suo soggiorno veneziano dal Serenissimo Governo sul Bossi, vd. in ASVe., *Inquisitori*, b. 1251. La comune frequentazione dello stampatore Carlo Palese da parte di Bossi e Compagnoni è del resto un'altra conferma indiretta dei loro supposti contatti giornalistici in quel torno di tempo. Cfr., *supra*, par. I.

⁵³ Vd. la lettera cit. di Luigi Bossi a Bartolomeo Gamba e datata, Venezia, 24 novembre 1797, in Museo Biblioteca Archivio, Bassano del Grappa, *Epistolario Remondini*, b., 1251. Per questi momenti della vita del Bossi, cfr. *supra*, par. I.

⁵⁴ La breve biografia del Carli di Gerolamo Gravisi è tutt'ora conservata inedita nell'Archivio familiare dei marchesi Gravisi, depositato presso l'attuale Archivio Storico Comunale di Capodistria. E. Apih, rintraccia in questo scritto la principale fonte per l'*Elogio Storico* di Bossi, in *Carli Gian Rinaldo*, in *DBI*, cit. vol XX, 1977, pp. 161-167, in part. p. 167. Non mi è stato purtroppo possibile effettuare un utile raffronto tra i due scritti che metterebbe probabilmente in opportuna luce gli effettivi debiti di Bossi verso il Gravisi nella composizione dell'*Elogio Storico*. Su Gerolamo Gravisi (1720-1812), erudito e come si è detto cugino, amico e per lunghi anni corrispondente e collaboratore del Carli, vd., V. Giormani, *Gravisi Gerolamo*, in *DBI*, cit. LVIII, 2002, pp. 774-778, in particolare per i suoi rapporti con il Bossi, p. 776. Per l'anonimità delle *Notizie intorno alla Vita, ed agli Scritti del Cavaliere, e Commendatore Gian-Rinaldo Carli*,

lettore, ad una analisi anche non particolareggiata dell'*Elogio Storico*, che molti degli accurati dettagli biografici dovettero venire al Bossi attraverso il tramite di chi, come Gerolamo Gravisi, aveva ben conosciuto l'illustre illuminista istriano e quindi che il profilo delineato dal Bossi si giova non soltanto delle particolari impressioni e valutazioni della figura dell'amico Carli acquisite nel corso del loro non breve sodalizio, ma pure di un punto di vista forse più vicino e intimo, quale appunto poté essere per molti versi quello goduto dal Gravisi nel corso dei molti anni di contatti intellettuali e di vera amicizia con il più celebre cugino.

Fonte ultima e sempre dichiarata dal Bossi, nella stesura in appendice alla biografia di un catalogo delle opere di varia natura composte dal Carli lungo tutto l'arco della sua operosa esistenza, è infine la raccolta *Delle Opere del Signor Commendatore Don Gian-Rinaldo Carli [...]*, alla quale Bossi aggiunge in calce e con gli opportuni riferimenti bibliografici, un breve compendio delle ulteriori opere dell'amico, stampate separatamente dalla collezione voluta dallo stesso Carli per i suoi scritti negli ultimi anni di vita, o non incluse a suo tempo nella raccolta medesima.⁵⁵

L'*Elogio Storico* si apre quindi con una dedicatoria «Alla Magnifica Città di Capodistria», patria di letterati e scrittori insigni⁵⁶ ed a questa quindi segue subito un'avvertenza dell'autore nella quale, come di prassi in simile letteratura, Bossi offre al pubblico questo suo «Musaico a mille colori» della vita e dell'opera di «un *Proteo* della Letteratura», rendendo grazie proprio al marchese Gerolamo Gravisi per avergli «comunicato i fatti, e le Epoche principali» della vita del Carli.⁵⁷ Proprio alla proteiforme attività letteraria dell'amico scomparso è dedicata la gran parte della biografia stesa dal Bossi, uno scritto che non fu certamente pensato come elogio da leggersi pubblicamente in onore dell'illustre defunto, ma che si colloca invece nel solco della tradizionale letteratura settecentesca, pure largamente presente non di meno nei periodi antecedenti e successivi al XVIII secolo e dedicata ai corposi panegirici dei più o meno celebri personaggi della scienza, delle lettere ed ai grandi servitori dello Stato.⁵⁸ Il volume, in ottavo, è suddiviso in novantuno brevi capitoli, spesso non eccedenti le due o tre pagine l'uno; segue in ultimo una piccola serie di cinque appendici, riportanti, oltre ai già citati cataloghi degli scritti dell'istriano, anche le iscrizioni poste al sepolcro dell'illuminista ed un epigramma in greco antico dedicato alla memoria dello stesso Gian-Rinaldo Carli da Francesco Fontana, cui subito si accompagna l'opportuna traduzione in versi italiani. L'*Elogio Storico*, compresi perciò la dedicatoria iniziale, l'introduzione e l'indice, consta

pubblicate in «Memorie per servire alla Storia Letteraria e Civile», Venezia, XXVI, luglio 1795, pp. 48 e ss., vd. F. Venturi, cit. *Nota Introduttiva*, in *Illuministi Italiani*, t. III, pp. 419-437, in part. p. 436. Cfr. invece Bossi in *Elogio Storico*, p. 69, n. 1, dove scrive che tali *Notizie* furono «[...] con molta precisione, ed eleganza estese dal Dottor *Jacopo Panzani* [...]»; il corsivo è dell'autore. Di *Jacopo Panzani* (ca. 1746-?) so soltanto che fu medico a Pirano presso Capodistria e corrispondente tra il 1776 ed il 1777 dello svizzero *Albrecht von Haller*, medico, magistrato e naturalista. In mancanza di altre notizie su di lui, mi sembra ragionevole credere che fosse la comune origine istriana fonte forse degli eventuali contatti tra lui ed il Carli o comunque della sua attenzione verso l'illustre compatriota.

⁵⁵ Vd. appunto *Delle opere del Signor Commendatore Don Gian Rinaldo Carli, Presidente Emerito del Supremo Consiglio di Pubblica Economia e del Regio Ducal Magistrato Camerale di Milano e Consigliere intimo Attuale di Stato di S. M. I. R. A.*, Milano, presso la Stamperia di S. Ambrogio Maggiore, 1784-1794, 19 voll. Un elenco completo delle opere non comprese in tale raccolta, più aggiornato di quello indicato dal Bossi nell'*Elogio Storico* alle pp. 284-285 è in E. Apih, *Carli Gian Rinaldo*, *DBI*, vol. XX, 1977, p. 166.

⁵⁶ Tra costoro vengono ricordati da Bossi *Pier Paolo Vergerio*, probabilmente il '*Vecchio*' (1370-1444), umanista; *Girolamo Muzio* (1496-1576), letterato e *Santorio Santorio* (1561-1636), medico e professore a Padova, vd., *Luigi Bossi*, *Elogio Storico*, cit. p. V.

⁵⁷ *Ibidem*, pp. V-VIII. Il corsivo è dell'autore.

⁵⁸ Tra i più notevoli esempi del genere, per il Settecento italiano, si vedano almeno, *P. Verri*, *Memorie appartenenti alla vita e agli studi del sig. Don Paolo Frisi Regio Censore e professore di matematica e socio delle primarie accademie di Europa*, Milano, Marelli, 1787 e *A. F. Frisi*, *Elogio storico di Donna Maria Gaetana Agnesi milanese dell'Accademia dell'Istituto delle scienze e lettrice onoraria di matematiche nell'Università di Bologna*, Milano, Galeazzi, 1799, ora ristampato a cura e con il commento di A. e G. Mosetti, Milano, Scuola Tipografica del Pio Istituto per i Figli della Provvidenza, 1965. Per un utile *ex cursus* sugli elogi in morte dei grandi personaggi nel XVIII secolo, vd. *G. Barbarisi*, *Un'amicizia illuministica*, in (a cura di) *G. Barbarisi*, *Ideologia e scienza nell'opera di Paolo Frisi*, Milano, Franco Angeli, 1987, 2 voll., vol II, pp. 369-411 e *C. Capra*, *I progressi della ragione*, cit. pp. 602-603, cfr., *G. Ricuperati*, *Pietro Verri e gli specchi. Appunti per una storia delle interpretazioni da Isidoro Bianchi a Franco Venturi*, in *C. Capra* (a cura di), *Pietro Verri e il suo tempo. Milano (9-11 ottobre 1997)*, 2 voll., Bologna, Cisalpino-Monduzzi, 1999, vol. I, pp. 7-13; in ultimo mi permetto di rimandare al mio, *Una biografia inedita di Pietro Verri: le Memorie di Giorgio Ghelfi*, in «Nuova Rivista Storica», XC, I, 2006, pp. 105-160, in part. pp. 114-119.

dunque di ben 291 pagine, frontespizio escluso, arricchite poi da alcune piccole illustrazioni a stampa di gusto classicheggiante e allegorico e da un ritratto *in tondo* del Carli.

Il testo, completo nella sua partizione temporale e sostanzialmente esatto nella stessa, è però troppo di frequente appesantito dai tanti rimandi letterari latini e dalle citazioni che spezzano, anziché arricchire, molto spesso, la fluidità della trattazione biografica: l'autore del resto confessa da subito il suo imbarazzo nel dover «tesser l'Elogio d'un uomo chiaro per dottrina, e per scritti pubblicati, massime, se dall'analisi di questi voglia farsi rilevare il di lui merito [...]».⁵⁹

Coerentemente con questo enunciato Bossi dedica all'analisi delle opere del Carli ben sessantacinque capitoli, soltanto brevemente inframmezzati per altro da minute notizie biografiche. La scelta delle opere - pur rispettando rigorosamente il percorso cronologico delle varie pubblicazioni, tanto che a prima vista la scansione degli scritti letterari dell'economista istriano potrebbe sembrare l'elemento formale sul quale si regge l'intero impianto della biografia - rispecchia tuttavia, sia nella trattazione critica, quanto soprattutto nello spazio dedicato all'analisi vera e propria degli scritti presi in esame, soprattutto il maggiore o minore interesse che il Bossi nutrive verso alcune delle produzioni facenti parte dell'intero *corpus* letterario del Carli: il lettore infatti pur non mancando di apprezzare la reale conoscenza, anche approfondita, che il biografo aveva delle composizioni dell'amico istriano, resta in certo modo sorpreso nel constatare come alcuni scritti del Carli tra i più rilevanti, soprattutto in ciò che concerne le opere economiche, abbiano un ruolo decisamente minoritario nell'indagine di Bossi rispetto alle opere di trattazione culta e di erudizione antiquaria. Così ad esempio il *Breve ragionamento sopra i bilanci economici delle nazioni* oppure ancora il saggio *Del libero commercio de' grani*, occupano nella disamina di Bossi uno spazio palesemente inferiore rispetto alle più tarde *Antichità italiche*, alle quali spettano all'interno della biografia ben cinque capitoli, rispetto ai singoli rispettivamente dedicati ai due scritti di economia sopraccitati.⁶⁰

Ancora sulle opere economiche dell'amico, tuttavia, lo sguardo di Bossi è concentrato soprattutto verso aspetti storici ed eruditi della trattazione critica del Carli, quasi tralasciando del tutto le reali questioni riguardanti le precipue materie economiche, finanziarie e amministrative affrontate dall'autore originario nei suoi saggi. Né questa visione parziale verso le discussioni economiche di Carli viene al Bossi dall'aver a sua volta inteso i possibili limiti dell'illuminista istriano come politico dell'economia, quel relativo 'mancare d'ala' che rilevò a suo tempo Luigi Einaudi.⁶¹ Tale reticenza è semmai a sua volta e verosimilmente la tara maggiore dell'intera biografia, che rispecchia invece in tutto e per tutto, nella disamina delle opere del Carli, proprio gli interessi intellettuali di Luigi Bossi: pesano forse anche su tale impostazione metodologica i tempi ed i modi che videro nascere il sodalizio tra l'anziano funzionario asburgico ed il giovane letterato milanese; quando cioè ormai il Carli era andato sensibilmente allontanandosi dagli interessi legati alle scienze economiche per tornare negli ultimi anni della sua esistenza, lo abbiamo visto, alle antiche passioni erudite e antiquarie - deciso obiettivo, insieme alle questioni scientifiche, delle ambizioni letterarie di Luigi Bossi in quegli stessi anni - e se pure non mancò da parte dello stesso Bossi una punta di sensibile critica verso l'atteggiamento mostrato a suo tempo dal Carli nei confronti dell'antico amico Pietro Verri, pure nella biografia del 1797 i rilievi spesso marcati indirizzati dall'istriano a quest'ultimo si stemperano invece sotto il velo della seria coerenza intellettuale mostrata sempre da Gian-Rinaldo Carli:

Tale era la natura del Presidente *Carli*, tale la sua verità, la sua schiettezza, ch'egli non poteva non ispiegare la sua opposizione, quando trovava gli altrui sentimenti in contrasto co' principj da lui ricevuti, il che riesce [...] tanto più osservabile, quanto che egli faceva il più gran conto della persona, e de' talenti dell'Autore delle *Meditazioni [sull'economia politica]*, con cui conservò per tutto il viver suo la più sincera amicizia.⁶²

⁵⁹ Luigi Bossi, *Elogio Storico*, cit. p. 2.

⁶⁰ *Ibidem*, rispettivamente i capp. LV e LVI per gli scritti economici e quelli da LXVIII a LXXIII per le *Antichità italiche*. Per una breve, quanto puntuale disamina delle opere economiche del Carli, cfr. da ultimo oltre alle opere già citate *supra*, cit. A. Trampus, *Gianrinaldo Carli at the centre of the Milanese Enlightenment*, pp. 458-463.

⁶¹ Vd. cit. in F. Venturi, cit. *Nota Introduttiva in Illuministi Italiani*, t. III, p. 428.

⁶² Luigi Bossi, *Elogio Storico*, p. 158. Corsivo dell'autore. Bossi si riferisce qui alla polemica che oppose Pietro Verri e Carli all'epoca della stampa delle note critiche da quest'ultimo indirizzate al primo, al momento della pubblicazione

Non soverchia attenzione dimostra del pari Bossi per la produzione più specificamente filosofico-politica dell'amico da poco scomparso, anche se rivela invece maggiore penetrazione rispetto alle già affrontate questioni economiche dissertate in precedenza dal Carli, nella sua analisi de *L'uomo libero*, che arriva ad occupare un capitolo di cinque pagine. Dopo un accurato sunto dello scritto ed i relativi rimandi alla polemica contro Rousseau, Bossi rileva giustamente i decisi spunti conservatori sostenuti dall'amico istriano nella sua opera del 1778 e conclude:

Se il *Carli* si è qualche volta allontanato dal vero, se ha mischiato tra bellissimi raziocinj qualche antifilosofico principio; ciò non è stato, se non perché la rettitudine del suo cuore, e la sua rigida morale lo hanno portato a trovar in natura, e difendere le leggi, ed anche le viziose forme di alcuni Governi, perché non venisse fatto dagli opposti principj alcun torto all'ordine politico, e sociale.⁶³

Dunque non dalle conseguenze di un eccessivo spirito tradizionalista legato per principio al dispotismo, derivavano gli eventuali difetti delle concezioni politiche e filosofiche di quest'opera di Gian-Rinaldo Carli, secondo l'amico milanese, quanto dal rispetto e dall'attaccamento per la disciplina e la tranquillità di una società bene ordinata. Concetti tutti che si ritrovano laddove Bossi disquisisce sulle reazioni del pensatore istriano in relazione ai fatti rivoluzionari di Francia e dell'opera che a queste riflessioni seguì, ossia *Della diseguaglianza*. In essa, notava Bossi, oltre al prosiegua della polemica verso Rousseau, Carli ritornava sui concetti che «avea molt'anni prima confutato nell'*Uomo libero*», poiché «spaventato dalle conseguenze per esso incalcolabili di un generale sistema d'illimitata Uguaglianza; attaccato d'altronde per principio, per dovere, e per interesse ad un Governo nimico naturale di quel sistema [...]».⁶⁴

Sebbene Bossi tenga a specificare subito che l'istriano non intendeva a suo tempo portare l'idea di disuguaglianza «al di là dei limiti, dentro dei quali è permesso al Filosofo di riguardare gli affari d'opinione», onde così salvaguardare forse la memoria dell'amico dalla taccia di un conservatorismo portato all'eccesso delle sue conseguenze politiche e civili, è ben evidente che ormai, almeno su tali questioni, le strade dei due letterati andavano sensibilmente divergendo, come il percorso biografico di Bossi dimostrerà di lì a poco tempo, proprio nella stessa Venezia dove l'*Elogio Storico* trovava pubblicazione.

Non è qui possibile per evidenti ragioni concettuali analizzare puntualmente il commento che Luigi Bossi mette a frutto nel suo *Elogio Storico* della parte più rilevante del *corpus* letterario di Gian-Rinaldo Carli, tuttavia va almeno attentamente rilevato che di tutti gli scritti dell'amico istriano è veramente la parte erudita a colmare di sincera ammirazione il biografo milanese: lo sfoggio di saperi, i paragoni con le varie epoche e vicende del passato, i continui richiami all'antichità classica – anche e soprattutto al fine di rettificare gli errori degli studiosi dei secoli precedenti – le critiche musicologiche e teatrali, ed in ultima la valorizzazione del patrimonio artistico ed antiquario delle

dell'edizione veneziana per i tipi di Pasquali delle verriane *Meditazioni sull'economia politica* nel 1771 che, come scrive ancora il Bossi a p. 158, «qualche volta in contrasto col testo medesimo, ne formano un grandissimo ornamento». Per questa polemica vd., C. Capra, *I progressi della ragione*, cit. pp. 361 e ss. Tali garbate osservazioni sui rapporti tra il Verri ed il Carli furono pure e d'altronde motivate dal fatto, a mio credere, che il Verri all'epoca della redazione dell'*Elogio Storico* era ancora vivente – morirà infatti di lì a poco il 28 giugno del 1797 – ed il Bossi voleva forse, così facendo, evitare di urtarne la sensibilità. Verso il Verri infatti dimostrò sempre grande rispetto e ammirazione, si veda a questo proposito quanto scrisse in relazione all'attività letteraria del Verri alle pp. 146 e 158 dello stesso *Elogio Storico* e vd. pure una sua lettera indirizzata a Pietro Custodi, datata Milano, 9 febbraio 1826, in Bibliothèque Nationale, Paris, *Manuscrits Italiens*, b. 1548, c. 251, cit. in C. Capra, *I progressi della ragione*, cit. p. 461, ove Bossi non risparmia diverse critiche all'atteggiamento risentito ed alle ironie a suo tempo indirizzate in privato a Pietro Verri dallo stesso Carli.

⁶³ Luigi Bossi, *Elogio Storico*, pp. 165-170, cit. p. 170, il corsivo è dell'autore. Sul pensiero politico di Carli, oltre ai testi già citati vd. sempre A. Trampus, *L'Illuminismo e la "nuova politica" nel tardo Settecento italiano: "L'uomo libero" di Gianrinaldo Carli*, in «Rivista Storica Italiana», 106, I, 1994, pp. 42-114 e G. Gaspari, *La solitudine di Proteo*, in Gian-Rinaldo Carli, *L'uomo libero o sia ragionamento sulla libertà naturale e civile dell'uomo*, ed a cura di G. Gaspari, Milano, Sciardelli, 1996, pp. VII-XX e 121-124.

⁶⁴ Luigi Bossi, *Elogio Storico*, cit. p. 230. Vd. Gian-Rinaldo Carli, *Della diseguaglianza fisica, morale e civile tra gli uomini*, Padova, Tipografia del Seminario, 1792. Cfr., A. Trampus, *Gianrinaldo Carli at the centre of the Milanese Enlightenment*, cit. pp. 473-474. Il trattato *Della diseguaglianza*, che ebbe anche una traduzione tedesca nel 1793, fu redatto dapprima come *Ragionamento* destinato a pubblica lettura presso l'Accademia di Padova il 15 marzo 1792.

terre istriane, sono tutti elementi ricorrenti e reiterati lungo l'intero corso dell'*Elogio Storico* verso la gran parte delle opere figlie della penna del Carli, sia che si tratti delle più volte richiamate *Antichità italiche*, sia che Bossi tratti delle *Lettere americane*, oppure di scritti risalenti alla giovinezza od alla prima maturità dell'amico, come il *Della spedizione degli Argonauti in Colco*, oppure della *Relazione delle scoperte nell'anfiteatro di Pola*.⁶⁵ Il parallelo con l'indole letteraria di Scipione Maffei sorge allora veramente obbligato per il biografo, poiché

Nati ambidue d'illustre lignaggio, [...] ambidue dotati di una penetrazione somma, [...] ambidue legarono gli oggetti tra loro più sconnessi, e più disparati; ambidue travagliarono al rifiorimento del buon gusto in Italia, e pieni ambidue di Critica e d'Erudizione, s'affaticarono a trarre dalle tenebre gli antichi documenti, e la Storica verità. [...] Antiquarj ambidue, Storici, Filologi, Diplomatici portarono ovunque il lume della Critica più sicura. [...] Lasciarono ambidue morendo un vuoto, che il tempo medesimo avrà fatica a riparare.⁶⁶

Appena sfiorati con discrezione in precedenza alcuni dettagli inerenti ad episodi poco fortunati della vita dell'amico – quale il fallimento del lanificio nella nativa Capodistria, il secondo matrimonio con Anna Maria Lanfranchi, i dissensi con il figlio Agostino, l'amarezza del pensionamento⁶⁷ – il Bossi dedica poi completamente gli ultimi undici capitoli della biografia ai tratti umani, personali ed agli aspetti del carattere dell'amico scomparso, diffondendosi largamente e senza intenti esageratamente celebrativi, ma con opportuno senso critico - nella parte forse più originale del suo scritto e soprattutto in quella che più delle altre risente degli elementi tratti dal più che decennale sodalizio con Carli – nel tratteggiare il 'ritratto' affettuoso e particolareggiato del grande istriano.⁶⁸ Sorprende infine constatare come nello scritto non si faccia tuttavia nessun cenno, né diretto, né indiretto – forse per una forma di particolare riserbo personale – ai tempi ed all'occasione dai quali ebbe origine il sodalizio tra l'anziano illuminista ed il giovane Bossi e anche soltanto in relazione alle amicizie milanesi del Carli il riferimento è limitato ai soggiorni di questi presso la villa di Orio, nel lodigiano, ospite della contessa Antonia Dati della Somaglia, nata Barbiano di Belgiojoso, zia e ninfa Egeria, a quel tempo dell'Accademia dei Pugni⁶⁹ – l'autore della biografia tuttavia non fornisce poi nel prosieguo dell'opera alcun dettaglio destinato ad acclarare l'origine della sua amicizia con il letterato istriano. L'immagine che Bossi delinea in ultimo dell'amico scomparso si presenta al lettore «di bella e vantaggiosa presenza», ma sembrano essere soprattutto le qualità morali del Carli l'oggetto sul quale meglio e più a lungo si sofferma coerentemente il biografo:

Fu modesto in mezzo al suo sapere; fu dolce nelle sue maniere, e nel suo tratto, fu umano, e cortese con gli inferiori suoi, [...] incorruttibile nel suo Ministero, giusto, e liberale con tutti, e zelantissimo dell'ordine, [...] conservò sempre la giovialità e la dimestichezza con gli amici, [...] rispettò sempre la purità dei Dogmi, e i precetti della Morale [...]. Egli avea una certa naturale armonia di sentimenti, per cui qualunque attentato anche alla lodevole consuetudine, ed a qualunque ordine, o sistema stabilito non potea non accendere il di lui zelo.⁷⁰

⁶⁵ Luigi Bossi, *Elogio Storico*, cit. vd. ad esempio i capp. XVIII-XXII per gli *Argonauti*, cap. XXXV per l'analisi delle antichità di Pola, capp. LXI-LXIII per le *Lettere americane* e capp. LXVIII-LXXII per le *Antichità italiche*. Per questi aspetti della produzione letteraria di Carli, cfr., F. Salimbeni, *Gian Rinaldo Carli scrittore di storia*, in «Metodi e ricerche», 7, 1, 1988, p. 67 e ss.

⁶⁶ Luigi Bossi, *Elogio Storico*, cit. pp. 265-267.

⁶⁷ *Ibidem*, capp. XXXVIII, XLVIII, LXVI, LXXXVII. Per i rapporti d'amicizia intercorsi tra Luigi Bossi e Agostino Carli-Rubbi, figlio di Gian-Rinaldo, vd. in part. una lettera di Bossi a Giuseppe Rangoni, datata, Milano, 5 ottobre 1811, in BEUMo., *Autografoteca Campori, sub voce* Bossi Luigi. All'interno dello stesso *Elogio Storico* il Bossi non risparmia le sue critiche per la scarsa attenzione prestata dal Carli al figlio Agostino, vd. p. 250.

⁶⁸ *Ibidem*, capp. LXXXI-LXXXVIII. Bossi non tralascia però di rimproverare all'amico a p. 256 uno stile letterario talvolta «non sempre purgato», difetto ordinario tuttavia, «ed il più perdonabile di chi troppo scrisse [...]», conclude.

⁶⁹ Antonia Dati della Somaglia, nata Barbiano di Belgiojoso, sposa del conte Antonio Giambattista e quindi zia acquisita per via materna dei fratelli Verri, sorella di Alberico e Antonio di Belgiojoso; fu per anni al centro per bellezza e qualità di spirito della società milanese del suo tempo, ammirata anche da Giuseppe II, rimase per tutta la vita legata ad Alfonso Longo. Su di lei, vd. il bel profilo biografico che ne traccia G. Gaspari in *Viaggio a Parigi e Londra*, cit. pp. 717-720 e pure C. Capra, *I progressi della ragione*, cit. p. 187.

⁷⁰ Luigi Bossi, *Elogio Storico*, cit. pp. 244-249.

Il ritratto del sodale ormai scomparso che Bossi disegna nel suo *Elogio Storico* è infine compiuto: amico dunque agli amici ci appare il Carli, certamente in ultimo, come pure d'altronde agli inferiori, ma soprattutto zelante del bene pubblico e sincero amante di una tranquillità e di un ordine che sono, in filigrana tra gli aspetti di ordine morale descritti da Bossi, più ancora che elementi sociali di un carattere, visione di una stabilità pubblica e politica in vera coerenza con gli originari punti di vista ideologici che connotarono la parabola esistenziale del Carli funzionario asburgico e fino alla fine sostenitore sincero del dispotismo illuminato.